

1.

Accadde, un giorno, che nella cittadina di Silence fu vietato innamorarsi.

La bambina che lavorava nella libreria lo apprese dalla radio, che la madre teneva accesa di fianco alla cassa. Per poco non le caddero i libri dalle mani. Iniziò a piangere e si rifugiò fra le braccia della madre. La donna le disse di finire di sistemare i volumi nel reparto dei manuali di cucina. Sebbene si sforzasse di restare calma di fronte alla figlia, era confusa e spaventata. Tuttavia, non poteva che essere confidente nel fatto che il Regime avesse varato ogni possibilità, ogni alternativa, per assicurare alla sua gente tranquillità e stabilità. Lo speaker annunciò, con voce greve, che la decisione presa dai vertici del Regime, alla fine di lunghi e interminabili giorni, era stata quella di sacrificare, in nome della pace, il sentimento più comune. L'amore. Le guerre sarebbero finite, le incomprensioni taciute, la violenza ammansita. La madre spense la radio e riprese a lavorare, sollevata. Osservò la figlia, perlustrò la bellezza che la gente non doveva amare per poi distruggere. Decise perciò che, per qualche tempo, i libri d'amore sarebbero scomparsi dagli scaffali e tenuti nel magazzino. La bambina continuò a piangere per tre giorni, mentre i militari urlavano nel megafono che a tutti era stato negato il diritto di amare per preservare la continuità della specie. L'odio non nasceva dall'astensione dall'amore, dichiarava la propaganda. L'odio era, semmai, l'estensione dell'amore stesso, incontrollato, spontaneo, diffuso. Aveva colpito per secoli le terre popolate e si era espanso, come un'epidemia. Si era morti, piano piano, per mano del cuore

e degli uomini che ne possedevano uno. Per mano della passione erano morte le donne. Sotto la spada dell'affetto erano morti i bambini. L'amore, specie per queste ultime vittime indifese, rappresentava la fine preannunciata di un destino cruento e doloroso.

«Figlia mia» suggerì il padre alla sua bambina, «non devi essere triste. Sai perché hanno deciso questo? Perché il futuro, per colpa dell'amore, rischia di non arrivare al domani.»

«Ma tu mi ami adesso e mi amerai sempre» sostenne la figlia, appoggiando la testa alla spalla dell'uomo.

«Tu sei il domani» le rispose lui, con gli occhi umidi, rivolti verso il soffitto.

La bambina restò in silenzio. La porta della libreria era rimasta spalancata e il vento trascinava all'interno le parole che negavano l'amore.

Ci volle meno tempo di quanto uno possa pensare per smettere di amare. Gli abitanti di Silence, all'inizio, provarono sgomento per le nuove leggi. Furono in molti a ribellarsi. Alcuni morirono schiacciati dai cingolati. Altri furono impiccati. Ma la maggior parte di coloro che volevano continuare a provare quel sentimento, si uccisero fra di loro, incapaci di amarsi senza arrivare ad annientarsi.

Alla fine la gente, per stanchezza, per desiderio di pace, finì per sopprimere l'amore nel petto. Poi divenne una questione di abitudine, come portarsi il cibo alla bocca, il cibo che era tornato nei supermercati, nelle bancarelle, nei piatti delle famiglie.

Tutti finirono per ammettere che la pace e la serenità erano tornate.

Accadde, qualche anno dopo, che la bambina, divenuta adole-

scente, si innamorò, e lo tenne nascosto, così come la madre teneva nascoste sotto il letto le lettere d'amore per ricordarsi della ragazza che era stata.

Stava infilando i segnalibri fra le pagine dei nuovi arrivi. Ogni volta che arrivavano i pacchi, lei accorreva e li apriva per annusare l'odore delle copertine. C'erano volumi di ogni genere, ma da anni non venivano più stampate le novelle che contenevano storie d'amore. Di tanto in tanto, invece di apprestarsi a fare l'inventario con il padre, si soffermava a leggere qualche riga. Sorrideva, spulciava fra le righe parole per trovare un'emozione, e poi riappoggiava il libro, con la dolcezza di un braccio materno.

Si chinò sulle copertine dei romanzi per assicurarsi che riceversero la luce del sole. Quando finì di allinearli, si sollevò, scostandosi dalla fronte i capelli biondi, e si ritrovò a guardare il suo riflesso nella vetrina. Si vide stanca e giovane, il viso arrossato dalla spossatezza e rinvigorito dalla conoscenza. Le mani le bruciavano, per i tagli che le pagine le avevano inflitto sulle dita, involontariamente. Ma lei, il pulsare delle ferite lievi, lo ascoltava con parsimonia, per paura che un giorno, insieme all'amore per gli uomini, le avrebbero negato la passione per i libri. E mentre pensava a questo, socchiudendo le palpebre, un ragazzo si avvicinò al vetro. Era sbucato all'improvviso, dalla strada che, fino a pochi istanti prima, era silenziosa e centellinava i passi e le voci della gente.

La ragazza per poco non urlò. Si portò le mani alla bocca e le appoggiò alle labbra. Il ragazzo indietreggiò, ma solo di un passo, timoroso. Indossava jeans slavati, legati da una cintura rossa, e una camicia bianca, infilata nei pantaloni solo da un lato. Aveva i capelli tagliati cortissimi, quasi a zero, e gli occhi di un lupo ferito, che si era perso in città. Alla ragazza ricordò un husky che aveva visto in una fotografia di un libro.

La ragazza lo avrebbe chiamato Husky.

La madre, da lontano, prese a fissare la figlia, immobile, con le mani che, lentamente, stavano aggrappandosi ai capelli, al collo, scivolando lungo i fianchi, arrendendosi. Una cliente la distrasse; aveva bisogno di un libro sui fiori. Le disse semplicemente *vorrei un libro che mi parlasse dei fiori*. La madre, distratta, le indicò un manuale.

«No» scosse la testa la cliente, imbarazzata. «Vorrei un libro che mi parli dei fiori, i fiori che raccoglievo nei prati e che avevano quel buon profumo. Non i fiori di adesso. I fiori del mio passato.»

La ragazza era pietrificata. Aveva molto lavoro da svolgere. Ma non poteva smettere di contemplare gli occhi di neve del ragazzo. Il ragazzo con la mano destra appoggiata al vetro e con la scarpa da ginnastica slacciata. Alla radio trasmettevano il giornale. C'era stata una sommossa nella loro città. Un uomo era stato arrestato per aver dipinto sua moglie. L'aveva ritratta da giovane, al tempo in cui lui l'aveva chiesta in sposa. Il quadro era stato bruciato. L'uomo, ammanettato, si era dichiarato sereno; aveva ritrovato l'amore nel ricordo.

«Vieni via dalla vetrina e aiutami a portare questi scatoloni nel magazzino. Hai capito Cljo?» esclamò la madre.

La madre era una donna bella e triste. La bellezza e la tristezza erano il mattino e la notte.

La ragazza non si voltò. Aveva i capelli sciolti, e lo sguardo attento, quasi severo, per non scordare i tratti del volto del ragazzo. Il ragazzo non aprì bocca. Da dietro la vetrata aveva udito con chiarezza il nome della ragazza.

Cljo.

Ne era rimasto incantato. La strada era silenziosa.

Aveva udito il nome della bellissima ragazza di cui si era innamorato.

Un libro cadde a terra e si aprì nel mezzo. La ragazza si piegò, lo raccolse. Infilò un dito fra le pagine, perché avrebbe letto proprio quelle pagine per non dimenticare quel momento. Non importava di cosa parlassero. Dovevano ricordarle, da qui all'eternità, di aver incontrato un angelo dallo sguardo triste. Il ragazzo respirò, le vene del collo si gonfiarono del respiro, così la bocca dell'aria, delle parole che avrebbe voluto pronunciare.

Una sirena scheggiò il cielo, ruppe il silenzio. Era scattato il coprifuoco. Era tempo di serrare le porte e chiudersi nella confortante sicurezza delle case. La ragazza della libreria chiuse il libro in un abbraccio, con la mano dentro, per tenere il segno. Il ragazzo trovò la cosa buffa e si innamorò di quella mano, desiderò spalancare il libro, farsi spazio fra le parole e prendere quella mano con la sua. Così, guardandola negli occhi, appoggiò la mano destra all'altezza del petto, all'altezza del libro che la ragazza stringeva contro il petto. Poi la salutò con un accenno della fronte, per timidezza. Si allontanò indietreggiando, e scomparve fra le persone che si affrettavano a chiudersi nelle case. La ragazza tremò. Aveva voglia di ascoltare una canzone alla radio. Una musica allegra, perché aveva voglia di ballare. Oppure una melodia triste, commovente, come la commozione che le saliva lungo le braccia.

Il padre chiuse il registro contabile e si tolse gli occhiali. Era visibilmente allarmato. Odiava l'ora del coprifuoco. Odiava sentire i passi lugubri dei soldati che marciavano per il controllo.

«Chiudi a chiave la porta, Cljo» disse l'uomo alla figlia. La moglie passò davanti a lui e pulì le lenti degli occhiali.

«Cosa vedrai mai da queste lenti?» sospirò sottovoce.

Cljo, prima di serrare la porta, fissò per qualche secondo le impronte delle dita del ragazzo. La madre avrebbe pulito il vetro, le

avrebbe cancellate. Così lei corse fuori per strada e si mise davanti alla vetrina, nella stessa posizione in cui si era trovato Husky. Immaginò di toccare, con le sue dita, quelle del ragazzo. Le impronte si sovrapposero. Il vento si alzò, sibilò.

«Torna dentro, sei impazzita?» la sgridò la madre.

Ciyo le obbedì e la rassicurò. Non riusciva a trattenere la sua emozione. Tuttavia non poteva abbracciare sua madre, specie con la libreria ancora aperta. I militari avrebbero potuto accorgersene e intervenire. Così le prese il gomito e lo strinse piano.

La madre capì e non disse più nulla.

2.

Accadde, una notte, che le stelle cominciarono a cadere, una a una.

All'inizio si trattò di una singola stella, che, nel precipitare, fece un sibilo simile al fischio di una teiera sul fuoco. I bambini si affacciarono alla finestra ed espressero un desiderio, poi due, tre, cento. L'astro precipitava lentamente, tracciando, nel buio del cielo, striature di luce talmente luminose da illuminare i volti delle persone. Gli abitanti della cittadina di Silence, sbigottiti ed estasiati, corsero fuori dalle case e si radunarono sul colle delle betulle, sopra il quale la volta celeste frusciava come un campo di grano-turco, sotto le sferzate del vento di primavera. Lo spettacolo durò qualche ora. Furono in molti a sostenere che fosse uno spettacolo di fuochi d'artificio. La velocità con la quale i bagliori si consumavano, così come la loro intensità, non potevano che essere opera di un artificio umano. Altri, invece, perplessi, ritenevano che si trattasse di semplici comete. Eppure, in quello spettacolo a dir poco divino, vi era una nota di tristezza. Le truppe militari, giunte all'istante per via dello sfollamento improvviso della gente dalle proprie abitazioni, si arrestarono ai piedi della collina, con l'ordine di non creare dispersione. Sebbene il coprifuoco fosse stato violato, il Regime non prese provvedimenti.

Julia ed Henry, la madre e il padre di Cljo, era usciti con il cappotto sulle spalle, per via del freddo inatteso che aveva abbassato le temperature. Era maggio e aveva fatto caldo nei giorni precedenti. Una loro vicina di casa, la signora Thompson, era allarmata. Temeva che quelle luci appartenessero agli spari dei cannoni.

«Ma io non odo nessuno scoppio, Marlene» la rassicurò Julia.

«Non c'è notizia di alcuna guerra o di guerriglia. È semplicemente una notte di stelle cadenti, o almeno credo.»

In realtà, neppure lei aveva la risposta giusta. L'ultima volta che aveva visto una stella cadere aveva sette anni ed era in braccio a suo padre. Il ricordo la fece sorridere. Il marito si sistemò gli occhiali sul naso e cercò di contare gli astri che traghettavano nelle acque buie della notte, ma gli risultò presto impossibile, perché ne cadevano a centinaia, e poi a migliaia. Il cielo, in poche ore, si rischiarò a giorno.

«Però fanno rumore... scoppiettano» tentennò la signora Thompson, mentre tendeva il collo come se ciò la aiutasse a vedere meglio. Julia annuì. Era un rumore cupo. Un battito di cuore e poi più nulla. Le stelle stavano morendo.

«Sembra che stiano morendo» esclamò Cljo ad alta voce, con gli occhi trafitti dalla luce.

«Mi hai spaventata» sobbalzò la madre. «Non ti avevo detto di rimanere a casa?»

«Lo senti questo fischio?» continuò la figlia aggrottando la fronte. «È come il canto dell'usignolo trafitto dalla spina di rosa.»

«Non ti seguo» le rispose la signora Thompson interessata. La sua attenzione, però, fu rapita da una stella che precipitò più velocemente delle altre. Il fischio costrinse gli abitanti a tapparsi le orecchie. Era assordante. Il lampo illuminò i tetti delle case, le automobili ferme per le strade, i gatti appollaiati sui marciapiedi. Si udì una bambina piangere per lo spavento.

«È tutto come in una fiaba. La fiaba di un sacrificio d'amore» disse la ragazza seguendo con lo sguardo la processione che si stava creando per raggiungere la sommità del colle. In cima vi erano cresciute delle betulle dal tronco perlato e dalle striature color ebano. Era lì che la gente andava per sentirsi in pace. Tra i

pellegrini Cljo riconobbe alcune sue compagne di liceo. La ragazza aveva appena compiuto diciassette anni ed era all'ultimo anno. Un giorno – sperava – avrebbe poi lasciato Silence per andare a studiare lettere classiche all'università. Nel frattempo aiutava i suoi genitori a gestire la libreria della cittadina. Alzò il braccio e salutò la sua amica Hannah. Aveva un'espressione di pura estasi.

Il chiarore del firmamento celeste era abbagliante. Ma presto incominciò a diminuire, scavando buchi oscuri dove ci sarebbero dovute essere le stelle. Alcune donne, dapprima affascinate, poi angustiate, si ritirarono nelle loro case con i figli più piccoli, col timore che sciogliessero la presa della mano e scappassero fra la folla. Un bambino si mise a correre giù per il fianco del colle e la madre lo richiamò, ma il rumore sull'erba delle sue piccole scarpe ricordò alla donna la sua infanzia, così si arrestò. Abbracciò suo figlio e camminando, gli baciò il dorso della mano, con il cuore in gola, perché amava suo figlio. Si augurò solamente di non essere stata vista dai soldati.

Cljo chiese ai genitori il permesso di raggiungere Hannah. Il padre la pregò di non perdersi, ma la ragazza gli disse che, con tutta quella luce, si sarebbero visti anche da molto lontano. Henry si mise a sorridere impacciato e annuì. Era vero. Nonostante fosse notte, la luce delle stelle cadenti gli permetteva di riconoscere gli abitanti di Silence. A volte non ci si salutava nemmeno incrociandosi al supermercato o per strada, andando al lavoro. Ora, invece, tutti avevano premura di salutarsi e di scambiarsi suggestioni e timori, l'eccitazione di essere in qualche modo liberi.

«Pensi che stia arrivando la fine del mondo?» si interrogò Hannah con la punta del pollice conficcata fra i denti. Era appoggiata al tronco di una betulla e la sua pelle era trasparente come la cor-

teccia dell'albero. Dalla sua espressione traspariva sempre un accenno di insicurezza. Suo padre, l'elettricista, la prendeva in giro. Diceva che sua figlia non camminava, ma si aggrappava con i piedi alla terra per non cadere. Quella notte Hannah si teneva stretta all'albero. Attraverso i rami osservava la scia delle stelle, immaginando di poterne afferrare la coda ed essere condotta oltre il confine.

«Se questa è la fine del mondo, allora non c'è morte più bella,» commentò Cljo. «Quando si parla della luce in fondo al tunnel, forse si intende la luce delle stelle. Mi chiedo dove vadano a morire.»

I suoi pensieri furono all'improvviso spezzati da un urlo. La gente si voltò impaurita, credendo che qualcuno fosse stato travolto da un astro, schiacciato dalla sua roccia incandescente. Da lontano la madre di Cljo incominciò a chiamare la figlia. La ragazza si voltò, ma vide solo, in lontananza, delle sagome confuse. Il cielo si stava oscurando. Stava perdendo tutte le sue figlie.

«Guardate!» tuonò un uomo stringendo fra le dita un pugno di sabbia dorata. Sul suo volto il bagliore marcava le ombre fra le rughe spesse e dolorose. Avvicinò la mano alla bocca e vi soffiò sopra. La sabbia si disperse sull'erba del colle. Presto fu circondato da astanti curiosi e, allo stesso tempo, spaventati.

«Le stelle si stanno disintegrando!» esclamò una donna. «Si stanno riducendo in polvere. Non ci saranno più stelle nel cielo.» I bambini si diedero da fare per trovare delle pepite d'oro per terra, con l'idea di venderle al mercato del giovedì. Quando il fischiare delle stelle morenti si attenuò, i militari richiamarono all'attenzione i cittadini con gli altoparlanti. L'eco delle loro voci metalliche si sfaldò nel vento e nessuno sembrò udire i loro avvertimenti.

Cljo restò vicino all'amica a osservare lo strano comportamento degli adulti. Indicavano gli uomini e le donne di Silence

che conducevano vite irreprensibili e che mascheravano il desiderio con la ragionevolezza. I loro corpi, riversati sul fianco del colle, tesi a guardare la volta celeste, erano scossi da emozioni che frangevano dalla testa al cuore. Ma non erano ancora pronti a rinunciare alla sicurezza dei loro ruoli. Fu così che, come automi, si costrinsero ad ascoltare le voci del Regime. Le donne tornarono madri e mogli, o meglio, si riassestarono per apparire, agli altri, madri e mogli. Gli uomini schiusero i pugni e lasciarono che il vento strappasse dalle dita la sabbia delle stelle.

«Vieni Cljo, torniamo a casa, domani devi andare a scuola e nel pomeriggio devi aiutarmi con il catalogo dei nuovi libri» sussurrò la madre di Cljo alla figlia. La ragazza si toccò la gola. Provava una strana sensazione, come se avesse perso uno dei suoi sogni nella notte e non avesse la possibilità di ritrovarlo.

«Domani ne parleranno tutti i telegiornali» disse il padre per ritrovare un dialogo con la moglie. Ma la donna era assorta. Calpestava la sabbia dorata. La signora Thompson cercava di toglierla con le unghie dai capelli ricci; il prurito la stava facendo impazzire. Sulla strada del ritorno gli abitanti di Silence illuminavano le vie come torce infuocate. Cljo si staccò dalla madre e affiancò il padre. Si voltò un'ultima volta e alzò lo sguardo per osservare le ultime stelle che cadevano, spegnendosi a metà viaggio, stanche. Finché, nel chiarore, la ragazza vide il volto del ragazzo al quale aveva dato il nome di Husky.

Il ragazzo era fermo; teneva in equilibrio una vecchia bicicletta. La testa era leggermente inclinata, gli occhi gravati dalla tensione verso le lacrime. La tristezza del ragazzo colpì Cljo. La sua bellezza la devastò allo stesso modo in cui la devastava il pensiero della morte delle stelle. Sbandierò la mano per salutarlo, ma il braccio le tremava. Con le labbra pronunciò il suo nome. Husky

accennò un sorriso, la tristezza si chetò prima negli occhi, poi sul volto. Una stella perforò la notte. Il suo grido forzò la gente ad arrestarsi. La ragazza, però, non distolse lo sguardo da Husky e così fece lui. Si guardarono con il respiro affannato. Il padre di Cljo vide la figlia sotto la luce della stella e pregò che quella non fosse la fine del mondo, perché sua figlia era così bella e la sua vita così preziosa.

«Rientrate nelle vostre case» rintronò nel buio la voce di un soldato. Era giovane e la gente non si allarmò. Il suo tono era ancora fanciullesco.

A un tratto il cielo si rischiarò e si fece mattino. L'alba si stagliò sulla cittadina di Silence accompagnata dal rumore delle porte che si chiudevano. Un rumore assordante, che fece tremare la terra. La gente era rincasata.

Husky inforcò la bicicletta. Cljo si allontanò perché la madre non fosse triste per la rabbia di una figlia disobbediente. Il ragazzo e la ragazza si lasciarono scattandosi una fotografia che impresero nella memoria e nella desolazione dei loro ritorni solitari. Quando il ragazzo iniziò a pedalare, Cljo seguì la scia luminosa che le ruote rilasciavano nell'aria.

La sabbia delle stelle si staccava dalla sua schiena.